

## L'eccidio di Casalecchio di Reno

Otto ottobre millenovecent oquarantaquattro. A Rasiglio è un'alba grigia. Da poco si è alzato un tenue bagliore di luce quando d'improvviso echeggia un crepitio di colpi, degli scoppi di bombe, delle raffiche. Un'intera divisione di S.S. tedesca ha circondato la 63.a Brigata Garibaldi espararabbiosamente, stringendo in un duro cerchio di fuoco il gruppo dei valorosi che si difendono gagliardamente incuranti della schiacciante



*"Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno", di Graziano Zappi pp.200-207*

Testimonianza di:

**GRAZIANO ZAPPI**

Nato a Mordano nel 19027  
Partigiano della 7<sup>a</sup> Brigata GAP

superiorità numerica nemica, forti del loro amore alla libertà per il quale in quell'alba forse si morirà. Il cerchio si stringe, i colpi raddoppiano, i tedeschi incalzano, la resistenza è sempre più ardua, ma più diviene ardua e più il coraggio cresce. Occorre aprirsi un varco, un varco impossibile fra quella siepe di uomini armati, altrimenti è la sconfitta, l'inaccettabile sconfitta alla quale gli assediati non vogliono credere. La fede nella libertà è la grande arma di quell'alba, la fede vincerà.

D'improvviso il nemico si sbanda da un lato, cambia tattica e direzione di tiro: anche esso è attaccato. Una compagnia di partigiani lo ha colto di sorpresa dall'esterno del cerchio. I tedeschi hanno un momento d'incertezza, le maglie della rete si scuciono, in un punto si allargano e gli audaci della Sessantatré ne approfittano per aprirsi un varco improvviso. La sorpresa è grande, più forte della

forza delle tante armi tedesche. L'audacia ha vinto.

I partigiani sono passati fra una tempesta di fuoco e di proiettili, ma l'audacia vuole le sue vittime: durante il combattimento tredici di loro sono caduti prigionieri nelle mani del nemico. Su un'alba di gloria un mattino di morte. Tredici eroi vivi della più viva giovinezza, la giovinezza che si batte per la libertà, dovranno morire per mano di un nemico che è malvagio quanto è prepotente. I partigiani prigionieri, dopo violenze e sevizie d'ogni genere, vengono portati in una piazzetta di Casalecchio: sono legati con filo spinato a pali e cancelli intorno alla piazza. È una sarabanda selvaggia, incredibile e vera, una sagra dell'infamia e della tortura, una inumana giostra di perversità. Lentamente, con freddo calcolo omicida, con raffinata delinquenza, quei soldati che di soldati usurpano il nome,

prendono a sparare contro gli eroi inermi e immobilizzati mirando prima ai piedi, poi alle gambe, poi al ventre. Sparano basso e lentamente perché il martirio sia più lungo, la sofferenza più atroce. Il filo spinato che li lega entra nel vivo delle carni, le lacera, le strappa mentre i colpi salgono dalle gambe. Per l'amore alla libertà tredici vite si spengono in un parossismo di strazio terribile, tredici uomini, con gli occhi annebbiati dallo spasimo, le carni maciullate e strappate, vedono la morte avanzare verso di loro con lento passo deciso. Ancora minuti di strazio e di tortura poi un colpo ne finisce uno, ne finisce un altro. Uno ad uno si spengono come fiaccole, cadono come fiori recisi.

Ma sulla terribile morte dei tredici martiri, sul fiore della loro giovinezza infranta, la fiaccola della libertà si accende ardendo del loro sacrificio. Si è riaccesa e non si spengerà mai più.



